

CHE COSA CI STO A FARE QUI IN PIAZZA?

Per dare un significato alla mia vita intera

Angelo Di Gennaro

In stato di minor resistenza

Scanno, 29 agosto 2023. Sto seduto sulla panchina, in piazza Santa Maria della Valle, di fronte al Bar Abruzzi, in uno stato simil-soporoso, in uno stato – direi – di minor resistenza fisica e mentale. Il cielo, limpido come d'un azzurro lavato nell'acqua di fiume, osserva, attento, che un temporale improvviso pomeridiano non stravolga le persone e le cose. In piazza – una sorta di palcoscenico in cui si condensano e prendono forma e controllo reciproco le vicende quotidiane del paese – si parla solo di turismo nelle sue infinite declinazioni; del costume popolare delle donne che eccita incessantemente le menti dei suoi promotori; della seggiovia ormai sulla via del tramonto; del cosiddetto sentiero del cuore che di sentimentale non ha assolutamente nulla se non una certa inclinazione a scivolosi incidenti; del lago e dei suoi ospiti attendati, incuranti delle antiche aspirazioni di Villalago, sua naturale proprietaria; degli orari della zona pedonale che non soddisfano nessuno se non coloro perennemente affamati di denaro e mai soddisfatti, ecc. ecc. Della guerra in Ucraina non si parla, è tempo di vacanza! Chi vuole saperne qualcosa ricorra, se vuole, ai quotidiani nazionali o al *Gazzettino Quotidiano* online. È come se tutti, in primis i politici di maggioranza, avessero letto il libro del Governatore della Regione Veneto, Luca Zaia, che nel 2022 pubblica *“I pessimisti non fanno fortuna”*, dove, parlando dell'Italia, egli racconta “lo slancio di un paese in cui mai è mancata la forza per guardare al futuro con ottimismo, anche nei momenti peggiori. Mai si è spezzato quell'ingranaggio che, di generazione in generazione, ci ha trasmesso la voglia di rispondere a qualsiasi cambiamento, anche il più inaspettato, impegnandoci a costruire qualcosa di nuovo”.

Non so perché, a questo punto mi vengono in mente le parole di Robert Musil de *L'uomo senza qualità* (1930): «...L'umanità produce Bibbie e cannoni, tubercolosi e tubercolina. È democratica, e ha nobili e re; edifica chiese, e contro le chiese edifica atenei; trasforma i conventi in caserme, ma assegna alle caserme cappellani militari. Naturalmente fornisce anche ai malfattori mazze di gomma piene di piombo per picchiare sul corpo di un loro simile fino a scassarlo, e poi appronta per quel corpo solitario e malmenato soffici letti di piume... È nota la faccenda delle contraddizioni, dell'incoerenza e approssimatività della vita...». Ulrich – l'uomo senza qualità – si accorge che «l'indugiare su questi pensieri è come un ritrar vantaggio

dal disordine delle cose umane, perché evitare il male e fare il bene individualmente invece di adoperarsi per l'ordine comune costituisce in un certo senso un affrettato pareggio con la coscienza a spese della cosa in sé, un corto circuito, una fuga nel mondo privato...».

Ma che cosa ci sto a fare qui in piazza?

Preso da queste riflessioni, ho come l'impressione di essere stato paracadutato qui da un elicottero della Protezione Civile. Cosa vedo?

Liguri non ne vedo, se non qualcuno che, per la "suméjja" (per somiglianza), dovrebbe discendere direttamente da famiglia scannese.

Vedo il gruppo dei piemontesi, perlopiù ex operai, ma anche professionisti, decorosamente vestiti, attenti, meticolosi e puntuali, come deve essere chi è abituato a lavorare in fabbrica.

Tra i lombardi vedo i più avvezzi nel parlare e discutere di affari, in un certo senso più eleganti degli altri; hanno la massima attenzione sulle cose da fare, come se nulla potesse ostacolare le bizzarrie del loro pensiero.

I valdostani, così come i veneti e i friulani, mi sembrano assenti, almeno ai miei occhi. I sardi, pochissimi, si aggirano piuttosto sospettosi.

Qualcuno viene da Bolzano, figlio o nipote di quei minatori, detti di Monteneve. Si capisce che l'Alto Adige li ha forgiati al freddo, alla neve e forse anche a modi di pensare regio-imperiali.

Dall'Emilia-Romagna vedo bolognesi, modenesi, ravennati ed altri, sempre pronti a rimboccarsi le maniche, anche quando l'aiuto non viene loro richiesto, tale è il marchio di origine.

Dalla Toscana ne vedo pochi e dall'intervento facile.

Dall'Umbria i rappresentanti sono esigui e sorridenti.

Dalle Marche, al momento nessuno, che io sappia. Va detto, però, che da anni soffro di seri problemi alla vista.

Dall'Abruzzo Citeriore e Ultra ne vedo parecchi. La maggior parte è saldamente ancorata alla realtà socio-economica territoriale e legata alle tradizioni del luogo.

Dal Lazio proviene gran parte dei docenti universitari, ministeriali, operai, ex baraccati: tutti allenati ed esperti degli iter burocratici e degli uffici statali, regionali e municipali. Conoscono perfettamente i tempi e i modi degli impiegati pubblici: sanno dove mettere le mani allorquando si tratti di spostare una pratica dal basso verso l'alto, per esempio, oppure di sollecitare una persona piuttosto che un'altra, onorevole o meno che sia.

Dalla Campania osserviamo "pezzi grossi" come primari, ricercatori scientifici e imprenditori, ma anche operai, camerieri e venditori ambulanti. Sembrano particolarmente versati nell'aggirare gli ostacoli.

E poi i pugliesi. Per loro venire a Scanno è come andare a Cortina, sulle Alpi. Sanno bene come cavarsela nella vita.

Calabresi? Rari, ma non distratti.

Di molisani, lucani e siciliani, poche tracce, ma significative.

Altri, si capisce che sono discendenti di famiglie emigrate a suo tempo negli Stati Uniti, in Canada, in Venezuela, in Australia, in Sud Africa, ecc. Generalmente sono accompagnati da parenti, stanchi e un po' annoiati, che fanno loro da guida e da ponte con i supposti "amici e parenti".

Numerose sono le presenze dei villeggianti e degli oriundi scannesi che prendono posizione nei vari segmenti non neutrali della piazza di Scanno, tanto da dover serpeggiare per mimetizzarsi o transitare da un angolo all'altro. Con molti di loro si discorre sempre piacevolmente, in un clima che chiamerei di "amicizia solidale" ("l'amicizia è un'indicazione politica", ha affermato il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al 44° Meeting di Rimini per l'amicizia tra i popoli, 25 agosto 2023).

Di tutti si può dire che l'accento della parlata assunto nel corso degli anni tradisce il luogo dell'attuale residenza.

Poi, vedo ancora le figure di Aniceto, Pasquale e Umberto – tutti e tre di rara, ricca e articolata intelligenza – sgattaiolare tra un gruppo di persone e l'altro, tra il volersi nascondere da un lato, e il volersi evidenziare, dall'altro: il primo col perenne sigaro fumante in bocca; il secondo con *il manifesto* del giorno tra le mani; il terzo che ribadisce sicuro: «Sì, a Scanno i pazzi ci sono, però con qualcuno ci si può parlare, con altri no; ecco questi ultimi sono i pazzi veri».

Infine, in dissolvenza, vedo altre figure delle quali il mio sguardo non riesce più a definirne i contorni: si tratta di persone di cui, però, non ho dimenticato il tono della voce, la generosità, la gentilezza, la cortesia, la timidezza, la comprensione (nel senso di Musil, ossia quell'"affinità e omogeneità delle cose che incontrano in più di un cervello"), ma neppure l'incostanza, l'incongruità, la ruvidezza, l'ansia, la paranoia, la dispercezione, la depressione, la paura e il modo, a volte incomprensibile, di relazionarsi con altri simili, trascurando peraltro l'importanza del contesto in cui si svolge lo scambio comunicativo: contesto dopato da un identitarismo sfrenato (v. per esempio, la richiesta del riconoscimento UNESCO del costume popolare delle donne di Scanno) e organizzato a fini principalmente turistici.

E mentre le macchine, le moto, le roulottes e i monopattini vanno su e giù da via Napoli a viale del Lago, e viceversa, formicolando caoticamente e pericolosamente senza sosta e senza ritegno, mi domando: «Sì, va bene, ma io che cosa ci sto a fare qui, dal momento che non vi è – almeno in prima battuta – alcuna ragione plausibile sostenuta da una motivazione profonda?».

Dalla quale eccezionalmente, non si ricava nulla

Mi tornano in mente ancora le parole di Musil: «Sull'Atlantico un minimo barometrico avanzava in direzione orientale incontro a un massimo incombente sulla Russia, e non mostrava per il momento alcuna tendenza a schivarlo spostandosi verso nord. Le isoterme e le isòtere si comportavano a dovere. La temperatura dell'aria era in rapporto normale con la temperatura media annua, con la temperatura del mese più caldo come con quella del mese più freddo, e con l'oscillazione mensile aperiodica. Il sorgere e il tramontare del sole e della luna, le fasi della luna, di Venere, dell'anello di Saturno e molti altri importanti fenomeni si succedevano conforme alle previsioni degli annuari astronomici. Il vapore acqueo dell'aria aveva la tensione massima, e l'umidità atmosferica era scarsa. Insomma, con una frase che quantunque un po' antiquata riassume benissimo i fatti: *era una bella giornata d'agosto dell'anno 1913*».

ANNO 1913

Assetto istituzionale-politico-religioso

Regnano

Pio X, Giuseppe Melchiorre Sarto, Papa dal 1903 al 1914

Vittorio Emanuele III di Savoia, Re dal 1900 al 1946

Presidente del Consiglio

Giovanni Giolitti

Sindaco di Scanno

Vincenzo Parente

Parroco di Scanno

Giuseppe Quaglione

1913. Lo stesso anno in cui viene pubblicato il volume *Education of the immigrant; abstracts of papers read at a public conference*, a cura della *North American Civic League for Immigrants, New York-New Jersey Committee Conference, 1913: New York*, dove leggiamo quanto segue: «A seguire, nello stesso Bollettino, Jane E. Robbins in *Society for Italians Immigrants* scrive: “Il mio soggetto ci porta prima sulle montagne d’Abruzzo, vicino a Chieti, dove troviamo un giovane, forte, abituato a scavare con pazienza che può o potrebbe non conoscere il suo alfabeto, ma è robusto, intelligente, allegro, gentile e abituato a praticare una grande economia. Probabilmente ha quattro o cinque fratelli. La famiglia è molto povera; nel suo paese non c’è lavoro per lui e quindi decide di venire in America per lavorare qualche anno prima di entrare nell’esercito. Ce ne sono molti come lui a Scanno, un paesino sperduto nelle montagne, a 17 miglia dalla più vicina ferrovia, e quando due anni fa ero lì, non sono riuscita a trovare, un solo scolarotto che non avesse intenzione di venire qui. Dove sta andando quella donna, chiesi casualmente a un bambino italiano di 10 anni, vedendo una bella donna che ci attraversava la strada a Scanno? Sta andando al lago per parlare con Dio di suo figlio – fu la risposta – tutte le donne scendono nella chiesa in riva al lago per parlare con Dio dei loro figli in America...”».

Foto n. 1



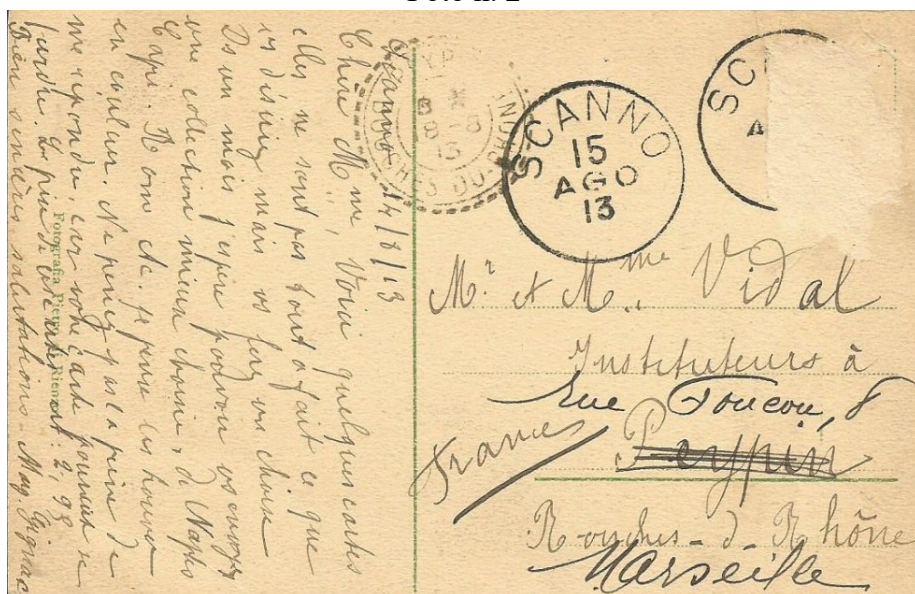
Scanno, 1913

Passeggiata intorno al lago

Tratta dal Bollettino della Società Geologica Italiana
(Dall'Archivio multimediale di Fotoamatoriscanno)

1913. Lo stesso anno in cui vediamo imbucare a Scanno, la seguente cartolina del 14 agosto:

Foto n. 2



Nota: Peypin è un comune nel dipartimento delle Bouches-du-Rhône nella regione francese della Provenza-Alpi-Costa Azzurra.

Scanno, 14 agosto 1913

Cara Signora,

Ecco qualche documento. Essi non sono assolutamente ciò che desiderate ma farete voi una scelta. Da parte mia spero di potervi inviare una collezione delle mie scelte, di Napoli, Capri. (Illeggibile) penso di trovarne a colori. Non prendevi la pena di rispondere perché il vostro documento rischia di finire in polvere. (Illeggibile)... art. 2, 99. Sinceri saluti. Marg. Gignac*

*Presumibilmente Marg(uerite) Gignac, è un'allieva di Paul Vidal de la Blache, "Geografo francese, nato a Pézenos (Hérault) nel 1843, morto a Tamaris-sur-Mer il 5 aprile 1918. Paul Vidal si dedicò dapprima a studi umanistici; ma, nominato nel 1867 membro della scuola d'Atene, profitto di un soggiorno triennale sulle rive dell'Egeo per fare lunghi viaggi nel Levante, in Turchia, nell'Asia Minore, in Siria, in Egitto. Frattanto si formava una profonda cultura geografica, leggendo opere classiche, soprattutto quelle di A. Humboldt e K. Ritter; e, chiamato nel 1873 alla facoltà di lettere di Nancy, si volse definitivamente alla geografia, che insegnò colà fino al 1877, poi a Parigi, all'École normale supérieure fino al 1898, alla Sorbona dal 1898 al 1909 e all'École libre des sciences politiques dal 1909 al 1917.

Per la sua grande cultura, per le sue opere, diffusissime, per la sua attività d'insegnante divenne dal 1910 in poi il vero caposcuola dei geografi francesi. Classico è rimasto il suo *Tableau géographique de la France*, che forma il primo volume dell'*Histoire de France* di E. Lavisse (1903) e diffusissimo l'*Atlas général* (1894) che ebbe numerose edizioni. L'ultima sua opera, intitolata *La France de l'Est* (Alsazia-Lorena), è un modello di trattazione corografica (1917). Nel 1891 aveva fondato il periodico *Annales de Géographie* che è tuttora la più autorevole rivista di geografia scientifica della Francia. Eccellenti sono i suoi testi geografici per le scuole medie.

Negli ultimi anni della sua vita avviò due grandi opere: un trattato di geografia umana, rimasto incompiuto e del quale furono pubblicati, postumi, alcuni capitoli (*Principes de Géographie humaine*, 1921), e una *Géographie Universelle* della quale aveva dettato lo schema e per la quale aveva coordinato la collaborazione dei maggiori geografi francesi, quasi tutti formati alla sua scuola; essa fu proseguita sotto la direzione di L. Gallois.

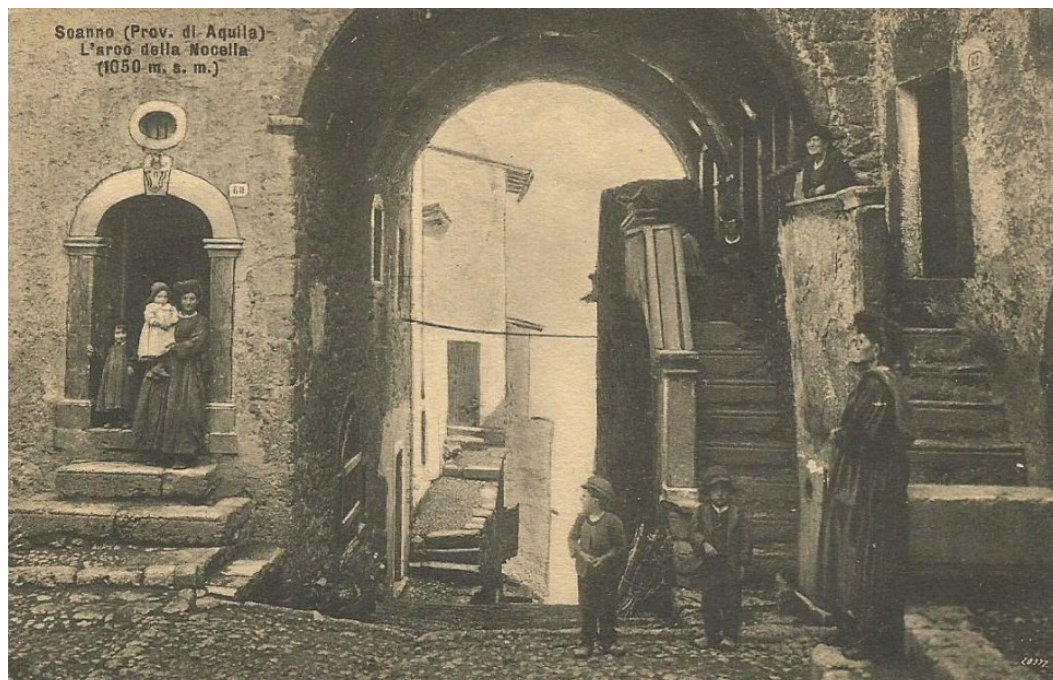
I principî metodici cui s'ispira l'opera del Vidal de la Blache traspariscono soprattutto nel campo della geografia antropica, da una serie di monografie regionali in buona parte opera di allievi o di studiosi, formati alla sua scuola, e della quale fa parte anche lo studio sull'Alsazia-Lorena, sopra citato".

(Da Treccani)

Non sappiamo se i documenti di cui parla Marg. Gignac riguardino, direttamente o indirettamente, Scanno, né sappiamo altro del suo soggiorno a Scanno. Possiamo supporre, comunque, che il punto di congiunzione tra Marg. Gignac, Paul Vidal de la Blache e i documenti di cui sopra, possa essere rappresentato dalla presenza di Émile Bertaux a Scanno, nell'anno 1896; anno in cui visitò il paese in compagnia di Gabriele D'Annunzio e Antonio De Nino (v. *Il potere conoscitivo di una fotografia*, nel *Gazzettino Quotidiano* online del 29 giugno 2020; v. anche Émile Bertaux, *Paul Vidal de la Blache e il metodo geografico* in: *Émile Bertaux tra storia dell'arte e meridionalismo*, 2006).

E non sappiamo neppure se il nome di Marg(uerite) Gignac fosse incluso nell'irreperibile registro degli ospiti dell'Hôtel Pace.

Foto di Pietro Di Rienzo



(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

Il 1913, centodieci anni fa! Lo stesso anno in cui Bruno Teofilo di Scanno, si offre subito – vedi l'annuncio su LA STAMPA del 25 gennaio 1913 – come “Perito meccanico abilissimo, disegnatore progettista, conoscenza profonda resistenza materiali, motori scoppio”.

Ancora da LA STAMPA del 18 agosto 1913 veniamo a sapere che all'inizio delle rappresentazioni d'annunziane nella pineta di Pescara arrivano genti coi carri e colle carrozze da ogni terra, anche popolani: da Scanno...

Il 1913 è lo stesso anno in cui in una brochure, l'Hôtel Pace viene pubblicizzato con questi termini: “Aperto tutto l'anno – A metri 1050 sul mare – Ogni agio e comfort moderno – Temperatura media nella stagione estiva 22°: dai medesimi scrittori dell'antichità cristiana il clima di Scanno è definito infatti da *paradiso terrestre!*...”.



E ancora, lo stesso anno in cui Onorato Carlandi (1848-1939) dipinge un *Vicolo* di Scanno; Ettore Ferrari (1845-1929) dipinge *Scena di vita a Scanno*:

Foto n. 3



Scena di vita a Scanno di Ettore Ferrari

E Giordano Bruno Ferrari (1887-1944) dipinge, nello stesso periodo, *Processione a Scanno*:

Foto n. 4



1. Giordano Bruno Ferrari, *Processione a Scanno*, 1913 ca., olio su tela, cm 107x250, collezione Ferrari, Roma (foto: P. Ritzl-Roma).

La corda pazza

È di appena tre anni dopo (1916) la tragicommedia in due atti “*Il berretto a Sonagli*” di Luigi Pirandello: «Deve sapere che abbiamo tutti come tre corde d'orologio in testa. La seria, la civile, la pazza...dovendo vivere in società, ci serve la civile...ci mangeremmo tutti, signora mia, l'un l'altro, come tanti cani arrabbiati. - Non si può. E che faccio allora? Do una giratina così alla corda civile. Ma può venire il momento che le acque si intorbidano... se poi non mi riesce in nessun modo, sferro, signora, la corda pazza, perdo la vista degli occhi e non so più quello che faccio!». Così Ciampa, il personaggio più complesso de “*Il berretto a Sonagli*” esprime la sua originale teoria sulle relazioni sociali: l'uomo deve necessariamente barcamenarsi tra i suoi

istinti primordiali e le regole morali imposte dal vivere in società. Se non si raggiunge un equilibrio tra queste componenti si arriva alla follia».

A Franco Basaglia

E a proposito di follia, ricordo ancora che oggi, 43 anni fa, moriva Franco Basaglia, psichiatra, gigante della psichiatria civile e democratica. Al suo nome è legata la riforma rivoluzionaria del 13 maggio 1978, legge n. 180: “Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori”, che disponeva la chiusura dei manicomi e l’apertura dei Servizi di salute mentale su tutto il territorio nazionale.

Dal 1978 ad oggi i tentativi di modificare, ritoccare, correggere, “migliorare” e perfino di cancellare la 180 si sono sprecati. Tutti sono falliti grazie alla resistenza di Psichiatria Democratica, di Forum per la salute mentale, di quelle associazioni di familiari contrarie alla reintroduzione, sotto altra veste, di forme di contenzione e di restrizione dei diritti umani, sociali e politici.

Conobbi Basaglia nel corso di una Festa dell’Unità tenutasi nell’agosto 1979 a Piazza Nostra Signora di Guadalupe, a Monte Mario, nei pressi dell’ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà di Roma. Si apprestava ad assumere l’incarico di Responsabile regionale dei Servizi Psichiatrici del Lazio. Il suo insegnamento ha orientato l’intera mia attività professionale di psicologo e psicoterapeuta. «...Tutti i miei diritti umani e sociali – raccontò successivamente una paziente – sono stati calpestati. Questo mi ha ridotto a un fantasma, a una barbona. Giacevo a letto senza lavarmi, con i vestiti che via via andavano a pezzi, e che non sostituivo. Ad un certo punto avevo solo un paio di scarpe per l’estate. Sono cresciuta in un’epoca in cui molto si parlava dei diritti e della dignità della donna, valori di cui ero convintissima: tanto più sono rimasta traumatizzata quando i miei diritti e la mia dignità sono stati annullati da violenze di persone e istituzioni...». Inserire e coinvolgere questa e altri pazienti in un progetto di riabilitazione psico-sociale, al fine poter restituire loro diritti e dignità, si è rivelato tutt’altro che facile; un compito che non si esauriva con la loro, sempre altalenante, adesione alla psicoterapia, né con la loro *compliance*, mai del tutto convinta, al programma socio-riabilitativo proposto: è stato necessario costruire le condizioni per favorire l’idea che gli utenti avessero fiducia nell’intero Servizio di salute mentale, nell’intero Sistema sanitario nazionale, aperto in tutti i sensi, in tutte le direzioni e in tutte le sue flessibili e inedite funzioni: mediche, psichiatriche, psicologiche, assistenziali, infermieristiche, come appunto Basaglia aveva suggerito; un’apertura che si è dovuta scontrare quotidianamente con le difficoltà nel mantenere un buon funzionamento del servizio pubblico, con le tortuosità presentate dalla gestione delle attività amministrative e con la rigidità verticalmente definita dal mansionario dei pubblici dipendenti. Consapevoli di trovarsi, come *équipe* curante, spesso attanagliati in una difficile contraddizione: da un lato la cura e l’assistenza (mandato esplicito); dall’altro, il controllo sociale (mandato implicito). Per quanto ci riguarda, sia pure di fronte a ostacoli apparentemente insormontabili, abbiamo tentato di tenere e di lavorare insieme i due termini antagonisti della contraddizione, costruendo così quel sentiero strettissimo che ha consentito di mantenere le porte aperte verso una possibile trasformazione, in senso positivo, delle condizioni generali dei pazienti e dei loro rapporti con le istituzioni. Ne è valsa la pena? Sì, anche perché, col tempo, il lavoro per la salute mentale – tematica ad elevata complessità – si è rivelato come una sorta di autoterapia. Tutto ciò ricordato, è necessario non erodere, bensì incrementare le risorse a favore dei Servizi *pubblici* di salute mentale a centralità territoriale.

Che cosa ci sto a fare qui in piazza?

Evocando Cesare Pavese de *La luna e i falò*, 1949, “un paese ci vuole – scrive Anna Rizzo ne *I paesi invisibili*, 2022 – anche solo per il «gusto di andarsene via», ma un paese ci vuole soprattutto per la bellezza di ritornarvi”.

Per quel che mi riguarda, sto seduto in piazza Santa Maria della Valle in Scanno, come immerso nel liquido caldo della memoria collettiva che mi ha visto crescere. Bene o male, non so. È qui che, come in una seduta psicoanalitica di gruppo (qui il gruppo è inteso come strumento per pensare), emergono immagini e ricordi apparentemente dimenticati, ma che, rimasti vivi in un angolo buio della mia infanzia, tornano immediatamente e improvvisamente a galla se appena appena ne viene stimolata linguisticamente la forma e innescato dialettalmente il tempo, “il grande scultore”, come lo definì Marguerite Yourcenar nel 1983. Basta un semplice accenno, basta una parola/stimolo e le immagini/ricordi inconsapevolmente riemergono dal fondo del tempo come certe figure mitologiche un po’ esseri umani e un po’ animali («la bestia che è in noi – scrive Pirandello ne *Il piacere dell’onestà*, 1917 – non si riduce mai a ragione») come le arpie, i centauri, i ciclopi, i fauni, i minotauri, i satiri, le sfingi, i sileni, le sirene, ecc., a testimonianza della forza e del celato mistero che tali figure fantasiose rivelano e nascondono contemporaneamente. Ecco che cosa ci sto a fare qui in piazza: lasciare che immagini/ricordi – anche se contorti – emergano alla coscienza, nell’estremo tentativo di dare un significato alla mia vita intera.

Ma perché scriverne?

«Scrivere – racconta il Premio Nobel per la Letteratura 2022, Annie Ernaux – è innanzitutto aprire la gabbia, avere il diritto di scrivere quanto vediamo o ci succede, perché finché non lo scriviamo, tutto questo non esiste. Quando invece la parola è scritta, non smette di essere». «La presa di parola alla prima persona singolare – aggiunge Valeria Nicoletti in *Mi racconto, quindi esisto - Riscoprire Ernaux e Sapienza*, di Francesca Ferri, v. *Domani* del 24 agosto 2023 – ha inevitabilmente una valenza politica, quella di riprendersi la realtà, di raccontare la propria versione della storia, di farsi portavoce anche di minoranze esiliate dalla rappresentazione letteraria».



Ringraziamenti. Ringrazio per la collaborazione, diretta o indiretta, vicina o lontana: Franco Basaglia, Umberto Berardi, Patrizio Bernini, Èmile Bertaux, Gianni Bruni, Teofilo Bruno, Onorato Carlandi, Giuseppe Cipriani, Orazio Di Bartolo, Pasquale Di Cesare, Roberto Farina, Giordano Bruno Ferrari, Ettore Ferrari, Enzo Gentile, Eustachio Gentile, Marg(uerite) Gignac, Roberto Grossi, Salvatore Insinna, Aniceto La Morticella, Valeria Lanciani, Giuseppe Longhi, il Presidente della Repubblica: Sergio Mattarella, tutti i Minatori di Monteneve, Robert Musil, *North American Civic League for Immigrants*, *Hôtel Pace*, Luigi Pirandello, Aniceto Silla, *Società Geologica Italiana*, *La Stampa*, Lucia Tubertini, Lucia Silvani, Paul Vidal de la Blache, Luca Zaia.